

Per la realizzazione
di questo numero
si ringrazia
B.D.F. S.p.A.

Via Bernardino Verro, 90
20141 MILANO

La Conca

Periodico del Centro culturale Conca Fallata www.laconca.org

numero speciale - aprile 2008 - anno XVI - Tribunale di Milano, reg. n. 410 del 22.6.96

NUMERO SPECIALE

NEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI SALVADOR ALLENDE

1908 - 2008

L'EREDITÀ DI SALVADOR ALLENDE A CENT'ANNI DALLA NASCITA

Lavoro didattico realizzato dagli studenti della classe 4B del Liceo Scientifico "S. Allende" di Milano: un contributo concreto di educazione alla mondialità e all'autodeterminazione dei popoli, con particolare riferimento al popolo cileno (Romana Cortese e Giuseppe Deiana)

Discorso di Allende all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (4 dicembre 1972)

"Vengo dal Cile, un paese piccolo, ma dove oggi ogni cittadino è libero di esprimersi come meglio preferisce, di incondizionata tolleranza culturale, religiosa e ideologica, senza spazio per la discriminazione razziale. Un paese con una classe operaia unita in una sola organizzazione sindacale, dove il suffragio universale e segreto è lo strumento con cui si definisce un regime pluripartitico, con un parlamento dall'attività ininterrotta fin dalla sua creazione centosessant'anni fa, dove i tribunali sono indipendenti dall'esecutivo, in cui una sola volta, dal 1833, è stata cambiata la Costituzione, senza che essa abbia peraltro mai cessato in pratica di essere applicata. Un paese di circa dieci milioni di abitanti che in una generazione ha dato due premi Nobel per la letteratura: Gabriela Mistral e Pablo Neruda, entrambi figli di modesti lavoratori. Storia, terra e uomo di fondano in un grande sentimento nazionale (...).

Il popolo del Cile ha conquistato il governo dopo una lunga traiettoria di generosi sacrifici, ed è oggi completamente dedicato al compito di instaurare la democrazia economica, affinché l'attività produttiva risponda a bisogni e aspettative sociali e non a interessi di lucro personale. In modo programmato e coerente, si sta superando la vecchia struttura basata sullo sfruttamento dei lavoratori e sul dominio dei principali mezzi di produzione da parte di una minoranza. A sostituirla sorge una nuova struttura, diretta dai lavoratori e che, posta al servizio degli interessi della maggioranza, sta gettando le basi di una crescita che implica un autentico sviluppo, che coinvolge tutti gli abitanti e non emargina vasti settori di cittadini (...). Questo è il contenuto rivoluzionario del processo che sta vivendo il mio paese, per il superamento del sistema capitalista, aprendo la via al socialismo (...).

Siamo di fronte a un vero e proprio scontro frontale fra le grandi compagnie multinazionali e gli stati, che subiscono delle interferenze nelle loro decisioni fondamentali - politiche, economiche e militari - da parte di organizzazioni che non dipendono da nessuno stato e che nel complesso delle loro attività non sono controllate da nessun parlamento, da nessuna istituzione rappresentativa dell'interesse collettivo. In una parola, è tutta la struttura politica del mondo a essere scalzata. 'I mercanti non hanno patria. Il luogo dove operano non costituisce un vincolo. A essi interessa soltanto il guadagno'. La frase non è mia, è di Jefferson (...).

Sono i popoli, tutti popoli a sud del Rio Bravo, che si levano per dire: 'Basta! Basta dipendenza! Basta pressioni! Basta interventi! Per ribadire il sovrano diritto di tutti i paesi in via di sviluppo di disporre liberamente delle proprie risorse naturali. Esiste una realtà, fatta volontà e coscienza. Sono più di 250 milioni di esseri umani che esigono di essere ascoltati e rispettati. Centinaia di migliaia di cileni mi hanno salutato con fervore, alla mia partenza, affidandomi il messaggio che ho portato a questa Assemblea mondiale. Sono sicuro che voi, rappresentanti delle nazioni della terra, saprete comprendere le mie parole. È la nostra fiducia in noi stessi a incrementare la nostra fede nei grandi valori dell'umanità, nella certezza che questi valori dovranno prevalere. Non potranno essere distrutti!'. (Allende, 1973, passim)

ULTIMO MESSAGGIO DEL PRESIDENTE ALLENDE AL POPOLO

trasmesso da Radio Magallanes durante l'attacco dei militari golpisti al palazzo presidenziale

"Pagherò con la mia vita la difesa dei principi che sono cari alla mia Patria. Cadrà l'obbrobrio sopra coloro che hanno violato i loro impegni, venendo meno alla loro parola, spezzato la dottrina delle forze armate. Il popolo deve essere vigilante. Non deve lasciarsi provocare, né lasciarsi massacrare, tuttavia deve difendere le sue conquiste. Deve difendere il diritto a costruire con i suoi sforzi una vita degna e migliore.

Una parola per coloro che definendosi democratici hanno istigato questa sovversione, per coloro che dicendosi rappresentanti del popolo hanno agito ed agiscono segretamente e turpemente per rendere possibile questo passo che fa cadere il Cile nel baratro.

In nome dei più sacri interessi del popolo, in nome della Patria io mi rivolgo a voi per dirvi di avere fede. La storia non si può fermare né con la repressione né con il crimine. Questa è una fase che sarà superata, è un momento duro e difficile. È possibile che ci schiaccino, però il domani sarà del popolo, sarà dei lavoratori. L'umanità avanza per la conquista di una vita migliore.

Compatrioti: è possibile che ci facciano tacere ed io mi congedo quindi da voi. In questo momento gli aerei ci stanno sorvolando. È possibile che ci mitragolino. Però sappiate che stiamo qui, perlomeno con questo esempio, per dimostrare che in questo Paese ci sono uomini che sanno tenere fede ai loro obblighi. Io lo farò per mandato del popolo e per la volontà cosciente di un presidente che ha la dignità della sua carica ... [interruzione]...

Forse è l'ultima volta in cui mi posso rivolgere a voi. Le forze aeree hanno bombardato le antenne di Radio Portales e di Radio Corporación. Le mie parole non contengono amarezza, ma delusione ed esse saranno il castigo morale per coloro che hanno tradito il giuramento che fecero. Soldati del Cile, comandanti in capo ed ufficiali ... [interruzione]... all'ammiraglio Merino ... [interruzione]... Il generale Mendoza, generale spregevole che ancora ieri manifestava la sua solidarietà e la sua lealtà al governo, anch'egli si è autonominato comandante generale dei Carabinieri. Di fronte a questi fatti mi resta soltanto da dire ai lavoratori: non rinuncerò! Posto in un cammino storico pagherò con la mia vita la lealtà al popolo. E dico loro che i semi che abbiamo sparso nelle coscienze onorate di migliaia di cileni non potranno essere inariditi per sempre. Loro hanno la forza, potranno debellarci, però i processi

sociali non si fermeranno né con il crimine né con la forza. La storia è nostra e la fanno i popoli.

Lavoratori della mia patria! Voglio ringraziarvi per la lealtà che avete sempre dimostrato, per la fiducia che avete riposto in un uomo che su soltanto interprete di grandi aneliti di giustizia, che promise di impegnarsi a rispettare la Costituzione e la legge, e lo ha fatto. È questo un momento definitivo, l'ultimo in cui possa rivolgermi a voi. Fate tesoro della lezione. Il capitale straniero, l'imperialismo, unito alla reazione, hanno creato il clima affinché le forze armate rompessero la loro tradizione: quella che vi indicò Schneider e che riaffermò il comandante Araya, vittime delle stesse forze sociali che oggi staranno in casa aspettando, per mezzo di intermediari, di

conquistare il potere per continuare a difendere i propri profitti ed i propri privilegi. Mi rivolgo in particolare alle modeste donne della nostra terra: alle contadine che hanno creduto in noi, alle operaie che hanno lavorato tanto, alle madri che hanno saputo preoccuparsi dei propri figli. Mi rivolgo ai professionisti patrioti, a coloro che da tempo operano contro la seduzione auspicata dalle associazioni professionali, associazioni di classe che difendono i vantaggi di una società capitalista.

Mi rivolgo alla gioventù, a coloro che hanno cantato e ci hanno affidato la loro allegria e il loro spirito di lotta; mi rivolgo all'uomo del Cile,

all'operaio, al contadino, all'intellettuale, a coloro che saranno perseguitati, perché nel nostro paese il fascismo è presente da tempo negli attentati terroristici, facendo saltare i ponti, interrompendo le linee ferroviarie, distruggendo gli oleodotti e i gasdotti, nel silenzio di coloro che avevano l'obbligo di prendere provvedimenti ... [interruzione]... La storia li giudicherà. Sicuramente Radio Magallanes sarà fatta tacere ed il suono tranquillo della mia voce non vi giungerà. Non importa, continuerete a sentirmi. Resterò sempre con voi, perlomeno il ricordo che avrete di me sarà quello di un uomo degno che fu leale con la patria. Il popolo deve difendersi ma non sacrificarsi. Il popolo non deve lasciarsi schiacciare né mitragliare, però nemmeno può farsi umiliare. Lavoratori della mia patria! Ho fede nel Cile e nel suo destino. Altri uomini supereranno questo momento oscuro e amaro in cui il tradimento pretende d'imporsi. Andate avanti sapendo che, molto prima di quanto pensiate, si apriranno grandi strade dove passa l'uomo libero, per costruire una società migliore.

Viva il Cile! Viva il popolo! Viva i lavoratori!

Queste sono le mie ultime parole, con la certezza che il mio sacrificio non sarà vano. Ho la certezza che, almeno, ci sarà una sanzione che castigherà la fellonia, la viltà e il tradimento" (Deiana, a cura di, 1994, pp. 69-70)



Torino 18/11/73 Manifestazione contro la dittatura cilena

FOTO DI ALESSANDRO PEZZONI

LUCIANO AGUZZI: VALORE E LIMITI DELLA POLITICA DI ALLENDE

di Fabio Annoni e Federico Cuneo

Luciano Aguzzi è dottore di ricerca in Storia delle dottrine e delle istituzioni politiche. Docente dell'Istituto di Istruzione Superiore "Salvador Allende" dal 1976 al 1986, ne divenne poi Preside dal 1990 al 1996. Da tempo si occupa di storia dell'America Latina, concludendo i suoi lavori con il suo libro *Salvador Allende. L'uomo, il leader, il mito*, Ediesse, Roma 2003. Con questo libro Aguzzi è il primo ad aver affrontato la storia del Cile degli anni Settanta con spirito obiettivo, analizzando la figura di Allende senza influenze di parte.

Per quale motivo ha scritto la biografia di Allende?

"I motivi sono diversi. Alcuni più essenziali, altri contingenti come la ricorrenza del 30° anniversario della morte di Allende (il libro è uscito proprio nel settembre 2003). In preparazione di quella data, il prof. Giuseppe Deiana e Fanny González mi hanno proposto di scrivere una biografia di Allende, completata in un paio d'anni. Fra i motivi più essenziali vi sono il mio interesse per la storia dell'America Latina e l'attività di storico delle idee politiche. Inoltre, in quanto Docente per dieci anni e Preside per sei anni del Liceo Scientifico "Salvador Allende" mi sono occupato del Cile e di Allende anche in altre occasioni. Infine, ho provato il desiderio di 'fare i conti' con un cumulo di ricordi e di emozioni che mi hanno accompagnato a partire dalla fine degli anni Settanta, quando anche in Italia Allende era famoso".

A quali fonti ha attinto?

"Per prima cosa ho passato in rassegna tutta la bibliografia su Allende e sul Cile della mia biblioteca personale e degli archivi milanesi, in italiano, spagnolo, francese e inglese. È stato, però, necessario integrare tutto questo materiale, ormai vecchio e prodotto negli anni Settanta, con nuove pubblicazioni sul tema, circa duecento libri provenienti dalle Americhe. Ho ricavato altre informazioni da siti Internet cileni e da colloqui con cileni residenti a Milano. Purtroppo, non sono mai riuscito ad andare in Cile, soprattutto per problemi di tempo. Lì sarei andato alla ricerca di libri utili nelle biblioteche di Santiago, libri introvabili in Europa. Tutte le informazioni relative ad Allende sono, però, controverse e di difficile attendibilità. L'archivio personale di Allende è stato fatto bruciare dallo stesso, mentre quello ufficiale non è ancora stato reso pubblico. Ci sono delle memorie scritte da persone vicine ad Allende, le quali non forniscono informazioni utili ad un lavoro di analisi critica. Oggi l'argomento 'Allende' è ancora caldo e tenuto nascosto; quindi reperire informazioni è difficile. Tuttavia, è certo che per quante nuove testimonianze possano venir raccolte nel corso degli anni, la figura di Allende e l'idea generale riguardante la sua storia non cambieranno. Non si pensa che

ci siano segreti che possano cambiare la storia del Cile degli anni Settanta".

Quali problemi storiografici ha incontrato?

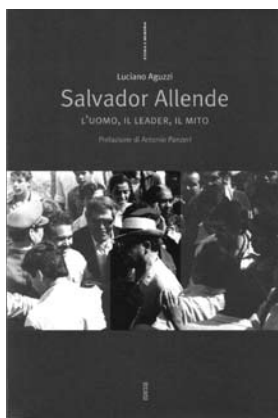
"Il primo e principale problema è stato quello di dover affrontare una grande mole di materiale. Sull'argomento "Allende" si era accumulata una sterminata raccolta di libri e articoli giornalistici, alcuni dei quali essendo di parte, non erano del tutto attendibili. Un lavoro di vera e propria ricostruzione e analisi, non era mai stato fatto. L'obiettivo che mi sono prefissato è stato di ricostruire la vicenda e capire la verità, evitando i luoghi comuni a favore o contro Salvador Allende".

Come è stato accolto il Suo libro in Italia, sia dai lettori che dalla critica?

"La critica specialistica lo ha accolto molto bene; le recensioni erano poche ma positive. Maria Rosaria Stabili ne ha pubblicata una in spagnolo nella rivista ufficiale degli storici dell'America latina (AHILA), mentre in Italia è stato forse alquanto ignorato. E la vendita è rimasta al di sotto delle aspettative. Escludendo la sinistra vecchio tipo, che accosta al tema 'Allende' le vecchie convinzioni e non cerca un confronto obiettivo, nessuno più si interessa all'argomento, né a destra, né al centro, né a sinistra. Più fortuna ha avuto un mio successivo lavoro di sintesi, che, accompagnando il DVD del film *Salvador Allende* di Patricio Gussmán, ha avuto maggior diffusione".

Quale è il Suo giudizio personale sull'esperienza politica di Allende?

"I tempi di Allende erano caratterizzati da grandi passioni, illusioni ed errori. Ormai tutto ciò è superato. E bisogna avere il coraggio di dire: 'Per fortuna'. Conciliare la democrazia con il marxismo-leninismo era ed è ancora impossibile. Allende non ha fermato le richieste del suo popolo e quando questo ha voluto la rivoluzione estremista, lui è stato travolto dagli eventi. Allende rispecchiava le contraddizioni che dividevano il Paese. Era impossibile gestire la situazione rimanendo nei confini della democrazia (e della Costituzione) cilena. Questo ha portato alla sua caduta e alla sua morte. Mentre la sinistra ruppe i confini della democrazia costituzionale cilena perché voleva il socialismo, la destra superò quegli stessi confini per difendere la democrazia liberale della tradizione. Al centro, il partito democristiano, respinto dall'estremismo della sinistra, e nell'impossibilità di trovare un accordo, lasciata la sinistra che prima appoggiava, si schierò a destra, pronto al colpo di Stato. Il principale difetto di Allende è stata la sua rigidità etica e politica. Se fosse stato più pragmatico, forse oggi nessuno ricorderebbe il suo nome, ma si sarebbe evitato il colpo di Stato e la successiva dittatura di Pinochet. Sarebbe stato un Presidente migliore, ma agli occhi di alcuni forse sarebbe sembrato un traditore".



Comizio del Presidente Sandro Pertini alla manifestazione di Torino contro la dittatura cilena del 18/11/73

FOTO DI ALESSANDRO PEZZONI

BREVE STORIA DEL CILE: DALLE ORIGINI A PINOCHET

di Andrea D'Arrigo e Luigi Oppedisano

La storia cilena sin dalle sue origini è stata travagliata e instabile, caratterizzata da continue crisi economiche e sociali. Non ancora definito in modo chiaro riguardo ai territori, il "Cile" venne invaso e conquistato dallo spagnolo Francisco Pizarro nel XVI secolo e rimase sotto il controllo della Spagna fino al 1820, quando venne riconosciuta la sua indipendenza: l'atto che sancì ufficialmente l'inizio questa nuova era della storia cilena fu l'approvazione, nel 1833, sotto il governo di Diego Portales, della prima costituzione cilena. Sotto Portales il potere venne fortemente centralizzato, si istituì un eccellente apparato giuridico e si procedette verso l'annessione di nuovi territori: fu in questo periodo che il Cile acquisì quasi la totalità dell'aspetto geografico che oggi conosciamo. L'economia del Governo portaliano, basato sul commercio del salnitro sullo sfruttamento dei giacimenti minerari, portò rapidamente alla formazione di una nuova "oligarchia aristocratica", che giocherà spesso ruoli di rilievo nella politica cilena. (Stabili, 1991).

Nel 1886 salì al potere Jose Manuel Balmaceda, esponente del partito conservatore. Ma Balmaceda, anch'egli sostenitore di una politica di accentramento, fu costretto quasi immediatamente a scontrarsi con l'oligarchia aristocratica emergente, sostenitrice di una serie di idee liberali. Le tensioni e gli scontri portarono tra il 1886 e il 1891 ad una vera e propria guerra civile, che si concluse con il suicidio di Balmaceda e con il trionfo della repubblica parlamentare (che durerà fino al 1925). Essa comprendeva quattro partiti: conservatore, liberale, democratico e radicale. Dal punto di vista economico il Cile progredì lentamente nello sviluppo dell'industria e nel commercio: fu così che nel 1914, allo scoppio del primo conflitto mondiale, a causa della mancanza dei capitali, l'economia affrontò una durissima crisi. A nulla servirono le manovre di Arturo Alessandri Palma (eletto nel 1920) per tentare di risanare i debiti e migliorare lo status del sistema economico.

Il malcontento popolare culminò nel 1927 quando i militari rovesciarono il governo a favore del generale Carlo Ibañez Del Campo (1927-1931) il quale instaurò la dittatura: sotto Ibañez vi fu un lieve miglioramento riguardo le infrastrutture, ma la crisi non fece che aumentare. Solo nel 1934, sotto il secondo governo Alessandri l'economia, sfruttando i capitali stranieri, sembrò venire parzialmente risanata. In questo periodo tuttavia si acuì la "crisi politica del paese": i partiti iniziarono a frammentarsi in diverse frange e le alleanze che essi strinsero tra di loro rispecchiarono la tendenza a tutelare i propri interessi piuttosto che a mettere in atto le rispettive ideologie. Tale fatto ostacolò in modo notevole i tentativi di progresso e di governo: esemplare è il caso delle oligarchie agrarie e conservatrici, che si opposero alla nascita di associazioni sindacali per i contadini, temendo che queste potessero scalfire le proprie rendite economiche.

Fino al 1964 la situazione cilena fu caratterizzata da un'economia altalenante, che in qualsiasi momento sarebbe potuta crollare e mettere in ginocchio il Paese, e da una politica praticamente priva di strategie ideologiche di fondo. Proprio in questo clima si svolsero nuove elezioni, che videro contrapporsi il socialista Salvador Allende e il rappresentante della Democrazia Cristiana Eduardo Frei. Quest'ultimo vinse le elezioni, grazie anche all'intervento degli U.S.A. che sostennero una propaganda ostile ad Allende: gli Stati Uniti erano infatti convinti che Frei fosse la persona adatta a condurre il paese verso la modernizzazione, mentre ritenevano Allende un esponente della famosa "minaccia comunista". (Cooper, 2002). Il governo Frei riuscì abilmente ad inserirsi nello sfruttamento delle numerose miniere di rame, migliorò le strutture giuridiche e scolastiche, e tentò di varare una riforma agraria basata sulla redistribuzione delle terre alle famiglie contadine più povere. Al progetto agrario si opposero alcuni partiti di destra e gli esponenti della borghesia agraria che temevano di vedere calare i propri privilegi e profitti a causa dell'espropriazione dei terreni. Molti contadini, invece, temendo il fallimento della riforma, occuparono con la forza alcune zone nel sud del Cile, costringendo l'esercito a intervenire.

Nel frattempo, alcuni partiti di sinistra (comunisti, socialisti, radicali e socialdemocratici) diedero vita, nel 1969, alla coalizione chiamata Unidad Popular, il cui rappresentante Salvador Allende venne eletto nel 1970, in un clima di ostilità e difficoltà simile a quello degli anni precedenti. Una volta al governo, Allende intraprese la "via cilena al socialismo", ossia una serie di riforme che comprendevano un aumento dei salari, la nazionalizzazione del rame e una nuova riforma agraria. Il nuovo Presidente incontrò fin da subito molti ostacoli al suo governo: il suo programma di nazionalizzazione delle principali industrie private irritò fortemente la media e alta borghesia (che aveva esponenti sia in partiti di destra che di centro), ed acuì la tensione politica nel Paese, oltre a creare un dissenso internazionale incentrato sugli Stati Uniti.

Temendo ancora una volta danni ai propri interessi economici, i rappresentanti politici della borghesia respinsero il piano di riforma: in particolare la Democrazia Cristiana accusò Allende di volere attuare in Cile un regime comunista, simile a quello cubano. Fu così che Allende rallentò la riforma aggravando i suoi già difficili rapporti con l'ala sinistra di Unidad Popular e anche con il suo partito, quello socialista (Stabili, 1991). Gli U.S.A., che già lo avevano ostacolato nelle precedenti elezioni, guardarono Allende come ad un possibile pericolo. Ben presto tolsero al Cile i capitali necessari al miglioramento dei salari e delle infrastrutture e sembrarono favorire un possibile colpo di stato. Il golpe non tardò ad arrivare: l'11 settembre 1973 le Forze Armate, riunite sotto il comando del generale Augusto Pinochet, assediavano e bombardarono il Palazzo della Moneda, dove morì suicida lo stesso Allende. Per circa diciassette anni il Cile subì la dittatura militare di Pinochet, con l'eliminazione sistematica degli oppositori del regime (i cosiddetti "desaparecidos"), la censura della stampa e la repressione del dissenso imponendo un clima di paura nell'opinione pubblica, fino al ritorno alla democrazia nei primi anni '90.

Periodico del Centro Culturale Conca Fallata

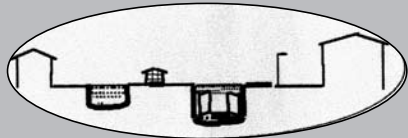
Casella Postale 13028 - 20130 Milano
Direttore responsabile: Flaminio Soncini
Stampa: Tipografia Il Guado - Corbetta (Mi)
Reg. al Tribunale di Milano n. 410 del 22.6.1996
c.f. 971824400156, p. iva 12051280159

www.laconca.org

Pubblicità: Lina 3282484197 - Jolanda 0289305217
Informazioni: tel. 0289300806 - 028266815
e-mail: info@laconca.org

Il periodico è disponibile nelle edicole dei quartieri Spaventa, Stadera, Pezzotti, Boeri, Torretta, Chiesa Rossa, Missaglia, Terrazze e Gratosoglio; presso il Consiglio di zona 5; presso la Biblioteca Chiesa Rossa, la Biblioteca di via Tibaldi e via Frà Cristoforo; presso i CTS Stadera e Gratosoglio e numerosi negozi della zona.

Aderente alla Rete dei Comitati Milanesi
C/O Cooperativa Barona E. Satta, Via Modica, 8 - 20142 Milano
E. mail: retecomitatimilano@fastwebnet.it - Tel. 349.4300829



AUGUSTO PINOCHET: UNA DITTATURA SANGUINARIA

di Davide Pellegrin e Vladimir Zecchini

Il governo di Augusto Pinochet Ugarte sul Cile ha inizio l'11 settembre 1973, in seguito al colpo di stato militare che rovesciò il governo del Presidente socialista Salvador Allende. Così, dopo il governo socialista di Allende, che aveva sempre preferito governare con il controllo pacifico del paese, senza l'appoggio militare, si instaura in Cile un tipo di governo di tutt'altro genere, la dittatura. Come ben noto dalla storia, la dittatura è una forma autoritaria di governo in cui il potere è accentrato in un solo organo, se non addirittura nelle mani del solo dittatore, non limitato da costituzioni, leggi o altri fattori politici e sociali interni allo Stato. Le dittature hanno sempre finito per attuare dure repressioni determinando molti squilibri all'interno dei paesi. Allo stesso modo, la dittatura di Pinochet fu durissima sotto il punto di vista della repressione; i dissidenti che parlavano pubblicamente contro la sua politica venivano assassinati e poi definiti "scomparsi": i cosiddetti "desaparecidos" (Verdugo, 2006). Il ruolo di Pinochet nel golpe, che poi lo portò al governo del Cile è oggetto di discussione, anche se la versione più accettata è che fu coinvolto da Nixon qualche giorno prima che avvenisse il colpo di Stato. Egli prese in mano fin da subito le operazioni per la svolta politica tradendo così la fiducia del Presidente Allende, il quale, il 23 agosto 1973, solo qualche settimana prima del golpe, lo aveva nominato Comandante in Capo dell'Esercito, definendolo "un militare tutto d'un pezzo". Così, Pinochet si proclamò Presidente della Repubblica. In questo golpe, quindi, si delineano gli stretti

rapporti tra Pinochet e gli USA, con la CIA in primo piano, perché appunto era stata la CIA a supportare attivamente la giunta militare prima e dopo il rovesciamento di Allende (Cooper, 2002).

Durante il governo di Pinochet furono attuate in parallelo sia la brutale repressione politica sia la riforma economica. Infatti nei primi anni di governo, l'economia cilena andò incontro ad una ripresa, grazie all'intervento dei cosiddetti "Chicago Boys", economisti formati all'università di Chicago, fortemente influenzati dalle politiche monetariste e neoliberali di Milton Friedman (Moulian, 2003). Alcuni economisti parlarono del "miracolo del Cile". Anche la disoccupazione cominciò a calare, arrivando al 7,8% nel 1990, quando Pinochet lasciò la Presidenza. Questi sono gli indici di crescita economica sotto il governo Pinochet, che portò ad un miglioramento economico del Cile - con costi sociali enormi - rispetto alla situazione del governo Allende, il quale, si era attirato l'odio dei grandi proprietari terrieri, che, prima del suo governo, detenevano buona parte della ricchezza nelle loro mani, a discapito della maggioranza della popolazione povera. Infatti, al momento del colpo di stato, l'economia cilena era in forte difficoltà, tanto che ci furono anche numerose proteste, compresi scioperi di camionisti e movimenti in piazza delle massaie che agitavano le pentole vuote. La brutale repressione politica attuata da Pinochet era basata sul terrore di Stato, che si può osservare chiaramente nei numeri dei suoi 17 anni di dittatura: i morti furono 2.095 e gli "scomparsi" 1.102. Anche la tortura era usata comunemente contro i dissidenti. In più, migliaia di cileni lasciarono il Paese per sfuggire al regime. La condanna della commissione per i diritti umani

dell'ONU nel 1975 e l'isolamento nella comunità internazionale, però, spinsero Pinochet a mitigare gli aspetti più odiosi della dittatura, sciogliendo la DINA (la polizia segreta), togliendo lo stato d'assedio, rendendo partecipi i civili alle politiche del governo, con l'ingresso nei posti al comando. Inoltre fu varata nel 1980 una nuova costituzione fortemente autoritaria, che prevedeva per il 1988 un referendum col quale il popolo cileno avrebbe potuto decidere se rinnovare il mandato di Pinochet o andare alle elezioni per tornare alla democrazia. Nel 1988 fu indetta la consultazione, e il popolo decise di andare al voto. Anche gli USA avevano preso le distanze da un fatto ormai ingombrante, e così nulla poté fermare il ritorno alla democrazia, che è iniziata con il governo di Patricio Aylwin. Tuttavia, Pinochet rimase capo delle Forze Armate fino al 1998, anno in cui diede le dimissioni e fu costretto a regolare i conti con la giustizia. Ma, tra varie malattie dichiarate vere e presunte, Pinochet non ha scontato un singolo giorno di prigione, morendo il 10 dicembre 2006, per scompenso cardiaco nell'Ospedale Militare di Santiago del Cile. Ricevette le esequie militari, ma non i funerali di Stato, negati dal primo ministro socialista Michelle Bachelet. I cileni rimangono divisi tra coloro che vedono in lui un brutale dittatore, che pose fine al regime democratico di Allende e guidò un regime caratterizzato dalla tortura e dalla protezione dei ricchi, e quelli che credono che abbia salvato il Paese dal comunismo e guidato la trasformazione dell'economia cilena nella direzione di un sistema neoliberista. Le elezioni democratiche da Aylwin a Frei, da Lagos a Bachelet dimostrano che i primi costituiscono la maggioranza.

Allende: il "compañero Presidente"

di Simone Marziani e Marco Vacca

Salvador Allende Gossens nasce a Valparaíso il 26 giugno 1908 in una famiglia medio borghese. Si iscrive nel 1926 alla facoltà di medicina e due anni dopo è uno dei dirigenti della Federación Estudiantes de Chile, organizzazione di stampo anticapitalistico. Trascorre la sua giovinezza fra l'impegno professionale come medico e quello politico, partecipando alle lotte per abbattere il dittatore Ibañez. Nel 1933 è fra i fondatori del Partito Socialista. Nel 1937 viene eletto deputato e appoggia il Fronte Popolare (Un'alleanza di partiti della sinistra) che risulta vincente nel 1938 (Stabili, 1991). Purtroppo il fronte è causa di delusione e di malcontento per le masse operaie, in quanto non riesce ad intaccare lo strapotere dei gruppi oligarchici. Nel 1939 Allende diviene ministro della Sanità nel primo governo popolare diret-

to dal Partito Radicale, rimanendo in carica per tre anni. In questo suo mandato combatte per l'apertura di una serie di cliniche per i problemi delle donne e dei bambini e per la costruzione di un servizio sanitario pubblico (Aguzzi, 2003).

Nel 1945 Allende viene eletto senatore, sotto la presidenza di Gonzales Videla che condanna il Partito Comunista, dichiarato fuori legge. Allende trascorre un periodo in Argentina assieme a Neruda poco prima del 1952, anno in cui partecipa alle elezioni presidenziali contro Ibañez. Quest'ultimo riesce a vincere sostenuto dalla destra, anche se Allende rimane come punto di riferimento per la sinistra. La Democrazia Cristiana di Frei tenta di inserirsi in questo scontro. Dal 1958 Allende viene riproposto come candidato per la presidenza della Repubblica, ma vince le elezioni il conservatore Alessandri. In questo momento Allende si ren-

de conto di poter puntare veramente al potere, dopo avere ottenuto il 30% dei suffragi. Allende stringe amicizia con Fidel Castro e Che Guevara, mentre Alessandri trascina il paese nel caos economico. Nel 1964 gli unici aspiranti alla presidenza sono Allende e Frei. Quest'ultimo appoggia la politica statunitense, Allende si pone invece in contrapposizione all'imperialismo americano. Allende deve subire un'ennesima sconfitta. D'altro canto il democristiano Frei non riesce a rilanciare l'economia cilena e a ricreare legami solidi con gli Stati stranieri.

Nel clima moderato di Frei le forze conservatrici riprendono vigore, unendosi nel 1966 nel Partito Nazionale e riproponendo Alessandri come candidato presidenziale. La Democrazia Cristiana si sposta invece a sinistra in competizione con Allende per un programma riformatore e propone il miglioramento tecnologico e professionale dell'esercito. La sinistra vede positivamente la collaborazione militare il cui scopo sia avvicinare l'esercito al popolo, diminuendo

drasticamente il ruolo repressivo affidato dalle oligarchie alle forze armate.

Nello stesso anno Allende viene riproposto per la presidenza, vincendo finalmente le elezioni come esponente della coalizione di Unidad Popular. Essendo stata la sua vittoria inferiore alla maggioranza assoluta, egli deve chiedere la ratifica del Congresso: con il rifiuto della Democrazia Cristiana di allearsi con le destre, Allende viene eletto con il voto determinante del partito cattolico. Nel suo programma politico mira ad una serie di riforme da attuarsi nell'ambito della legalità costituzionale, che però si scontra con l'ostilità di una società ancora in prevalenza conservatrice e la mancanza di un appoggio da parte dell'Unione Sovietica. Le finalità principali della politica del neopresidente sono le nazionalizzazioni, gli interventi statali per riequilibrare la ricchezza nazionale e il dislivello

segue a pagina 8

*Lavoratori della mia patria!
Ho fede nel Cile e nel suo destino.
Altri uomini supereranno
questo momento oscuro e amaro
in cui il tradimento
pretende d'imporci.
Andate avanti sapendo
che molto prima di quanto pensiate
si apriranno i grandi viali
dove passa l'uomo libero
per costruire
una società migliore!*

S. Allende
11 Settembre 1973

Istituto di Istruzione Superiore "Salvador Allende" di Milano



Associazione Cile Lombardia

ORGANIZZANO IL CONVEGNO

**SALVADOR ALLENDE
A CENT'ANNI DALLA NASCITA**
*Una preziosa eredità
per l'autodeterminazione dei popoli*



SABATO 19 APRILE 2008 - ORE 9.00
SALONE DI VITTORIO
Camera del Lavoro Metropolitana di Milano
C.so di Porta Vittoria, 43 - MILANO



Con il Patrocinio della Provincia di Milano, Assessorato all'Istruzione e all'Edilizia Scolastica e la collaborazione del Centro Culturale Conca Fallata di Milano

PROGRAMMA:

- Ore 9.00 PRESENTAZIONE E SALUTI
GIOVANNI ZAMPARIOLO
*Uff. Relazioni Internazionali
Camera del Lavoro Metropolitana di Milano*
- PROF. GIANSAURO BARZAGHI**
Assessore all'Istruzione e all'Edilizia Scolastica della Provincia di Milano
- ORE 9.15 PROIEZIONE DEL FILM DOCUMENTARIO
"La memoria ostinata"
del regista cileno PATRICIO GUZMÁN
- ORE 10.30 INTERVENTI DI
PAOLO HUTTER
giornalista autore di Diario dal Cile 1973-2003
- JAIME RIERA REHREN**
docente Università di Torino
- ALFREDO SOMOZA**
Direttore dell'ICEI Milano
- ORE 11.40 Spettacolo Teatrale
"Mare rosso rame" a cura degli studenti dell'I.I.S. "S. Allende" di Milano.
Regia di MARCO PERNICH

COORDINA: GIOVANNI ZAMPARIOLO

Il Cile vuole giustizia, per non dimenticare i "desaparecidos"

di Michela Pradella e Francesca Martucci

L'11 settembre del 1973 un sanguinoso colpo di stato militare sconvolse l'ordine democratico cileno, determinando la morte del legittimo presidente Salvador Allende. Dopo essere salito al potere, il generale Augusto Pinochet cominciò il suo programma di repressione. Tale politica prevedeva l'utilizzo di strumenti quali la persecuzione, gli arresti di massa, gli omicidi sommersi, la tortura e la scomparsa di migliaia di persone con esecuzioni e detenzioni in prigioni segrete (Cooper, 2002). Tra i vari restringimenti della libertà individuale dei cittadini, venne promulgata anche una serie di norme che permettevano di togliere la cittadinanza cilena e di espellere dal Paese cittadini indesiderati. La giunta militare, formata dai capi delle tre Forze Armate più il comandante dei *carabineros*, aveva assunto il potere con l'obiettivo di restaurare "la cilenità, la giustizia e l'ordine" compromessi a suo dire dal governo della sinistra negli ultimi anni. Le Forze Armate si autoproclamarono le uniche entità capaci di salvaguardare e difendere l'integrità materiale e giuridica delle istituzioni cilene; la giunta militare si autonomò autorità suprema della nazione, sommando in sé le funzioni costituenti, legislative ed esecutive.

La dichiarazione dello stato d'assedio legittimò l'operato dei militari e i giudici lavorarono sulla base di una nuova serie di leggi speciali emanate dalla Giunta. Del resto il potere giudiziario era di orientamento conservatore e aveva mal convissuto con il governo Allende e il suo programma sociale ed economico, e così si era adattato senza troppe difficoltà al nuovo governo dei militari. Quest'ultimo, anche sulla base di una *oportuna* epurazione nei primi mesi dopo il golpe, fondamentalmente non ebbe mai la necessità di intervenire presso i giudici, rispettosi delle leggi emanate dal generale. Basti pensare che nel marzo del 1975 il presidente della Corte suprema manifestò la propria convinzione che i *desaparecidos* erano persone che, o volontariamente avevano scelto la clandestinità come strumento di lotta contro il governo, oppure avevano abbandonato il Paese. Autori di studi sui *desaparecidos* cileni hanno individuato due fasi nella gestione della repressione da parte del regime. Un primo periodo va da settembre a dicembre del 1973: la responsabilità degli arresti e delle scomparse era da ricondurre soprattutto all'esercito e ai *carabineros* che agirono spesso congiuntamente, e accanto ai quali, nelle settimane immediatamente successive al golpe, agirono anche dei civili (di solito appartenenti ad organizzazioni dell'estrema destra). Le azioni consistettero in esecuzioni sommarie o omicidi delle persone sequestrate, disfacendosi poi del corpo; il tutto seguito dalla negazione dei fatti o dal rilascio di false versioni sull'accaduto. Un secondo periodo va dal gennaio 1974 al novembre 1989: le operazioni venivano compiute principalmente dalla polizia segreta attraverso un preventivo lavoro di informazione e un adeguato e organico dispositivo operativo per effettuare la cattura (Moretti, 2000).

Il regime di Pinochet si caratterizzò per aver adottato la violenza fisica come strumento organico della propria azione di governo. Vennero infatti istituiti 17 ministeri, dei quali ben 14 di ordine militare e solo 3 di ordine civile. Chiunque poteva trovarsi nelle liste "nere" e diventare vittima di torture e soprusi e chiunque fosse ritenuto vicino o coinvolto con il governo di Unidad Popular veniva fermato e portato nei centri di detenzione sparsi in tutto il Paese (Verdugo, 2006).

Caso emblematico è stato lo stadio nazionale di Santiago che venne trasformato in una immensa prigione; la Croce Rossa stimò in 7000 circa le persone detenute nello stadio nei primi dieci giorni successivi al golpe, dove molti vennero uccisi o torturati. Il messaggio era inequivocabile: nessuna pietà per i "nemici del Cile". Ma molti, migliaia di persone, scomparvero nel nulla: sono i *desaparecidos*, strappati dalle loro case e scomparsi.

La violenza e la scomparsa forzata di persone in Cile non fu causata da individui che avevano "ceduto", ma si manifestò in quello che si può definire "terrorismo di Stato", con la tortura sistematica dei prigionieri e la *desaparición*, la scomparsa di persone arrestate dal regime.

Il mondo osservò con orrore come la politica del nuovo governo in cile segnasse inde-



Torino 18/11/73 Manifestazione contro la dittatura cilena

FOTO DI ALESSANDRO PEZZONI

lebilmente la vita di una generazione di uomini e donne e il futuro dell'intero Paese. Tra i 400 e i 500 cileni *desaparecidos*, durante il regime di Pinochet (1973-'90), furono gettati nell'oceano, zavorrati da pezzi di ferro per farli affondare, secondo nuove prove testimoniali rese pubbliche dal quotidiano "La Nación".

Le informazioni raccolte sono state ottenute con la collaborazione di dodici meccanici addetti alla manutenzione degli elicotteri dell'esercito che, rompendo un silenzio durato due decenni, hanno raccontato anche i particolari più macabri dei "voli della morte", viaggi che la temuta polizia politica del regime, la Dina, realizzò fin dalla fine del 1973 al 1978 per eliminare ogni traccia dei suoi oppositori. Si trattò almeno di quaranta viaggi a bordo di elicotteri Puma, ognuno dei quali trasportava sacchi contenenti i corpi, o quel che ne restava, dei *desaparecidos*.

I velivoli partivano dall'aeroporto di Tobalaba, a La Reina, facendo scalo a Peldehue prima di dirigersi verso il mare. Così scomparve una parte degli oppositori al regime militare, nella logica dell'"operazione Condor" (Mayorga, 2003). Questa ricostruzione porta il numero degli oppositori eliminati con i "voli della morte" a oltre il doppio del bilancio fornito dalle Forze Armate in un rapporto consegnato nel gennaio del 2001. Secondo i dati pubblicati dalla "Commissione Rettig", nei diciassette anni di regime di Pinochet, almeno 3.200 cileni sono stati uccisi, mentre 1.200 risultano *desaparecidos*.

Nel settembre 2004 l'associazione dei Caschi Bianchi di Santiago del Cile ha raccolto la testimonianza, tra le altre, di Viviana Diaz, Segretaria Generale dell'Associazione dei Detenuti Desaparecidos, che ricostruì il clima di terrore imperante durante il regime Pinochet: la donna ha raccontato e spiegato le dinamiche degli avvenimenti, le reazioni e i sentimenti popolari. L'11 settembre iniziarono gli arresti indiscriminati in tutto il Paese, vennero decretati lo stato d'assedio e il coprifuoco, che cambiarono la vita a tutti i cileni, e iniziò a diffondersi una pratica che il Cile non aveva mai conosciuto: la "sparizione". A causa del terrore che imperava e del coprifuoco fu molto difficile far conoscere quello che si stava vivendo.

"Tutti noi cileni fummo testimoni del bombardamento della Moneda, di come le forze militari presero il potere in Cile ma nessuno credeva che ci fossero persone che stavano 'scomparendo', è molto difficile immaginare qualcosa di così crudele" dice la Diaz. [internet: cile_human_rights/reggaerevolution.it] Fortunatamente il Cile fu un Paese privilegiato per quanto riguarda l'attenzione internazionale. Il golpe militare fu condannato in quasi tutto il mondo. Il ruolo della comunità internazionale fu importante a tutti i livelli e le Nazioni Unite crearono una commissione investigatrice che volle andare in Cile per investigare sugli omicidi, le torture, le sparizioni. Decine di paesi aprirono le loro porte e accolsero migliaia di rifugiati.

Quando Pinochet venne arrestato a Londra il 16 ottobre 1998, sebbene fosse già stato rilasciato, i cileni sentirono che la loro lotta non era stata vana: da quel momento nessuno più dubitò dell'esistenza dei *desaparecidos*, e che di ciò erano state responsabili le Forze Armate cilene.

Più di mille persone restano ancora "scomparse" e la lotta non finirà molto facilmente, ma si continuerà a cercare la verità, per fare giustizia e recuperare la memoria storica, che è la condizione per educare le nuove generazioni alla legalità e alla giustizia.

Il ritorno alla democrazia: da Aylwin a Bachelet

di Matteo Limongelli e Filippo Rossini

Augusto Pinochet (1915 - 2006) è passato alla storia come uno dei più efferati dittatori del Novecento. Egli rivestì la carica di ufficiale dell'esercito cileno e nel 1973, s'impadronì del potere tramite un colpo di Stato durante il quale perse la vita anche l'allora presidente della Repubblica Salvador Allende Gossens. Il Cile piombò così in una dittatura militare che attuò pesanti repressioni che resero tristemente famoso il periodo del potere golpista. Fu così che dal 1973 si verificarono migliaia di sparizioni, arresti, torture ed esili (Cooper, 2002). In seguito, nell'89, ci fu la sconfitta di Pinochet scaturita dal referendum, che in realtà diede origine solo ad una "pseudo" democrazia in quanto mantenne il dittatore a capo delle Forze Armate. Nelle elezioni pluripartitiche che si tennero l'anno seguente, il democratico cristiano Patricio Aylwin batté Hernan Buchi, il protetto di Pinochet; ma questa vol-

ta il passaggio del potere avvenne pacificamente. In Cile tornò, almeno apparentemente, la democrazia. (Stabili, 1991)

Sebbene molte delle figure di spicco del regime militare continuassero a esercitare la loro influenza, Aylwin avviò una transizione alla democrazia ostacolata però dalla destra e dai militari conservatori guidati da Pinochet, i quali non si davano per vinti. Egli dovette così sopportare il controllo militare fissato dalla Costituzione del 1980, la quale, però, consentiva il veto dei militari su alcune iniziative politiche, economiche, sociali e culturali. L'amministrazione Aylwin varò la "Commissione della Verità e Riconciliazione" (Commissione Rettig) per indagare sui crimini della dittatura e rafforzare la difesa dei diritti umani, subito disconosciuta da militari e conservatori. Cominciarono così i primi processi a carico degli aguzzini del regime di Pinochet. Aylwin guidò la nazione per quattro anni, fino all'11 marzo 1994, anno in cui il popolo cileno elesse Eduardo Frei come nuovo presidente della Repubblica. Frei era figlio del predecessore di Allende nella massima carica dello Stato. Eletto presidente della Repubblica come candidato della Concertación de Partidos por la Democracia l'esponente democristiano, si adoperò per incrementare gli investimenti stranieri in Cile e proseguì nella politica economica neoliberista privatizzando numerose imprese statali. Puntò a migliorare l'istruzione per accrescere la competitività del Paese. Ottenne però solo modesti successi nel miglioramento delle condizioni di vita delle classi disagiate, sebbene il Cile attraversasse una fase economica favorevole, pur nelle contraddizioni sociali del neoliberismo (Moulian, 2003). Non poté riformare la Costituzione in senso pienamente democratico per l'opposizione della destra nel Congresso Nazionale. Concluso il mandato, secondo la Costituzione, assunse la carica di senatore a vita.

Con le elezioni del 2000 divenne presidente Ricardo Lagos. Egli aveva collaborato con Salvador Allende, fu uno tra i principali esponenti del Partito socialista cileno e nel 1983 abbandonò la carriera diplomatica per assumere la guida dell'opposizione al regime di Pinochet. Nel 1986, in seguito all'attentato compiuto da un'organizzazione dell'estrema sinistra contro Pinochet, Lagos venne arrestato, ma fu rilasciato dopo meno di un mese grazie ad una mobilitazione internazionale lanciata in suo favore. Nel 1988 condusse la campagna delle opposizioni per respingere il plebiscito voluto da Pinochet e l'anno successivo sostenne la candidatura di Patricio Aylwin, il quale, eletto alla presidenza, lo chiamò a dirigere il ministero dell'Educazione. Confermato al governo nel 1994 dal nuovo presidente Frei, che gli affidò il ministero delle Opere pubbliche, nel 1999 fu scelto come candidato della Concertación per la Democracia. Nel gennaio 2000 vinse le elezioni presidenziali su Joaquín Lavín. Criticato più volte dai settori più radicali della sinistra per la sua politica improntata ad un eccessivo moderatismo, Lagos ha perseguito un disegno di riconciliazione nazionale, volto a rinforzare le istituzioni democratiche.

Le elezioni che seguirono portarono alla Moneda il candidato socialista Michelle Bachelet. La Bachelet fu ministro della Sanità e ministro della Difesa con il presidente Lagos. Durante la dittatura di Pinochet, Michelle, sua madre, suo padre e il suo fidanzato furono arrestati e vennero detenuti e torturati a Villa Grimaldi, noto centro di detenzione di Santiago. Solo lei e sua madre, però, furono rilasciate ed esiliate; il padre, un generale rimasto fedele ad Allende, morì per le torture. Tra il 1983 ed il 1986 dopo l'esilio tornò all'attività politica, impegnandosi sul fronte del ripristino della democrazia. Nel 1995 entrò nel comitato centrale del Partito Socialista e dal 1998 al 2000 fu un membro attivo della sua commissione politica. La Bachelet venne nominata Ministro della Sanità dal Presidente Ricardo Lagos l'11 marzo 2000 ed il 7 gennaio del 2002 le fu affidato l'incarico di Ministro della Difesa, diventando la prima donna che abbia mai ricoperto una simile carica in un paese latinoamericano. Nelle elezioni del 2005 la Bachelet fronteggiò il candidato di centro-destra Sebastián Piñera. L'11 marzo 2006, dopo aver vinto al ballottaggio, diventò la prima donna capo di Stato del Cile eletta democraticamente.



La targa commemorativa di Salvador Allende realizzata da Mario Fontana, fotografata nel suo laboratorio di Via S. Teresa a Milano

FOTO DI LEONARDO BROGIONI

FANNY GONZALES: LA TESTIMONIANZA DI "UN'ESPERIENZA UNICA"

di **Alessandra Paizis e Camilla Scotti**

Stefania Gonzales è presidente dell'Associazione Cile Lombardia che opera dal 1987 in Italia ed è costituita da soci volontari. L'associazione si occupa dei diritti umani in Cile e lavora con il Consejo de Todos Las Tierras, organizzazione indigena del cileno che raggruppa la maggior parte della comunità mapuche.

Come ha vissuto l'esperienza del governo di Allende in Cile?

"Ero molto giovane quando ho iniziato ad interessarmi di politica durante la campagna per le elezioni del Presidente Salvador Allende: è stata l'esperienza più ricca della mia vita. Lavoravo, mi occupavo di politica e frequentavo i corsi serali dell'Università, laureandomi nel 1971 in sociologia. Il progetto di Salvador Allende, primo presidente socialista del Cile eletto attraverso il voto, aveva come obiettivo quello di ottenere giustizia sociale partendo dai bisogni reali della popolazione. I cileni, come me, iniziarono a partecipare alla vita politica anche se non avevano basi teoriche e politiche solide. Si partiva dalla vita reale, dai problemi quotidiani, per arrivare ad una presa di coscienza di classe, per costruire la nostra coscienza politica. Quegli anni sono

stati un'esperienza unica nella storia del Cile e hanno coinvolto migliaia di cileni".

Su quali punti si basava il disegno politico di Allende?

"I punti fondamentali del suo progetto politico erano la nazionalizzazione delle miniere di rame perché il Cile è il più grande produttore di rame nel mondo; la riforma agraria che era già iniziata con il precedente presidente cileno (il governo sottraeva ai grandi latifondisti la terra riconoscendo loro un compenso e la ridistribuiva ai contadini che la lavoravano); inoltre, l'educazione che fu resa obbligatoria con otto anni di studio; la distribuzione di mezzo litro al giorno di latte a tutti i bambini del Cile e la sanità garantita a tutti, indipendentemente dalle condizioni sociali o di lavoro dei cittadini".

Il periodo di Allende è stato un momento di grandi ideali: al giorno d'oggi ritiene che questi ideali siano ancora vivi?

"Gli ideali non muoiono mai. Negli anni '70 c'era grande effervescenza politico-sociale, non solo in Cile, ma anche in Europa. Per esempio, il partito comunista italiano rappresentava per i giovani italiani un punto di riferimento relativo agli ideali che proponeva al Paese. Oggi, invece, i giovani e la società in genere vivono un vuoto

ideologico. Manca una forza motrice, mancano leaders con grande personalità e carisma in grado di riproporre valori politici, etici e sociali che fanno parte dei grandi movimenti di lotta per un cambiamento e per la realizzazione di un'ideale".

Perché e come ha abbandonato il Cile?

"Dopo il golpe militare del 1973 da parte di Pinochet, ho vissuto nel mio Paese da clandestina, per tre anni, in quanto attivista politica durante il governo di Allende e oppositrice del governo dittatoriale poi. Mio marito di origine italiana, riuscì ad ottenere la cittadinanza italiana. Grazie a ciò lasciammo il nostro Paese, partimmo per l'Italia con due bambini piccoli per realizzare una nuova speranza e ricominciare a vivere in un contesto democratico".

Che ambiente politico e sociale ha trovato in Italia?

"In Italia, negli anni '70, ho trovato un ambiente molto attivo e stimolante sia dal punto di vista politico che sociale. Il Cile e l'Italia hanno molte affinità, come la radice comune della lingua e analogie culturali. Per queste ragioni, anche quando ci fu offerta la possibilità di trasferirci in Germania, il mio ex marito ed io decidemmo di restare a Milano, dove erano sorti importanti

movimenti operai, studenteschi e femministi. Per me quegli anni sono stati molto coinvolgenti e formativi. Ho preso coscienza di essere non solo madre, compagna di lotte politiche, ma, anche donna, aspetto sul quale sino ad allora non avevo mai preso coscienza".

Come giudica la transizione cilena alla democrazia?

"Un disastro. Sono quasi diciotto anni che stiamo vivendo questo periodo di transizione. Nel '90 è stato sconfitto Pinochet ma, dopo ben diciotto anni, non abbiamo ancora una risposta concreta al nostro diritto di sapere che cosa sia successo a tutti gli oppositori del regime scomparsi, torturati ed assassinati. Abbiamo diritto di sapere dove si trovano i resti di queste persone. Questo rappresenta un buco nero, un'ombra tetra della storia del Cile. Se non si fanno i conti con il passato non si può costruire un futuro sereno e di giustizia sociale. Il governo attuale ha paura di affrontare queste tematiche: il potere militare da una parte ed altri che concentrano nelle loro mani parte della ricchezza del Cile sono ancora molto forti e non vogliono permettere di fare piena luce sui nomi e cognomi di chi fu protagonista di quel periodo di atrocità".

LUCY ROJAS: UN SOGNO NEL CILE DI ALLENDE

di **Alessandra Crescenzi e Valeria Gaiano**

Lucy Rojas, nel periodo del governo di Allende in Cile lavorava per il Ministero della provincia di Valparaíso, città in cui viveva, dirigendo l'ufficio di ricreazione e cultura con una laurea in servizio sociale. Oggi insegna in una scuola superiore per operatori sociali a Milano.

Come ha vissuto l'esperienza del governo di Allende in Cile e quali sono stati secondo lei i cambiamenti rispetto ai governi precedenti?

"Per me il cambiamento era avvenuto già in precedenza con la rivoluzione studentesca cilena del '67. Gli studenti avanzavano le stesse richieste degli altri Paesi in ragione della democrazia e della possibilità anche per i più poveri di accedere all'università, che era molto costosa e selettiva; l'unica diversità è che non ci siamo mai permessi di chiedere il voto politico. Già alla fine degli anni '60, quando nacque Unidad Popular, la popolazione cominciò a chiedere che venisse rispettato il programma presentato da Frei, Presidente cileno precedente a Salvador Allende, che sulla carta prevedeva grandi trasformazioni come la riforma agraria e universitaria, la fine dei latifondi e la distribuzione delle terre. A questo scopo nacque il gruppo politico MAPU (Movimento Azione Popolare Unitaria), di cui facevo parte, composto di ingegneri agronomi, studenti, contadini e sindacalisti della piccola-media industria che aderirà poi a Unidad Popular".

Le richieste da voi avanzate furono poi messe in atto dal governo Allende?

"Sì, quasi del tutto. In quel periodo sembrava di vivere in un sogno. Sono stati solo tre anni ma per noi furono come sessanta: vivemmo un'esperienza straordinaria. Il fatto particolare fu che il governo di Allende non emanò nuove leggi, ma semplicemente si limitò a mettere in atto quelle già esistenti, ad eccezione di quella sulla nazionalizzazione delle miniere di rame approvata all'unanimità dal Parlamento".

Come era la condizione delle donne in quel periodo?

"Il movimento del femminismo è senz'altro arrivato dopo, anche se già all'inizio del secolo era cominciata la richiesta di emancipazione da parte delle donne, come nel resto del mondo, che chiedevano il diritto al voto e la possibilità di accedere all'università. Esistevano da tempo commissioni femminili in tutti i partiti e sindacati, ma le donne non rivendicavano posizioni di potere all'interno di essi. A differenza degli altri Paesi europei, dove negli anni '70 cominciarono a nascere circoli e associazioni di sole donne, in Cile non vi era la cultura del 'separatismo' di genere. Un'ulteriore differenza riguarda l'adesione al movimento femminista che, in Europa o negli Stati Uniti, coinvolgeva donne appartenenti all'élite, mentre in Cile prevalentemente donne del popolo, in quanto quelle borghesi non avevano la necessità di chiedere diritti che le tutelassero".

Perché, come e quando ha lasciato il Cile?

"Sia nella mia famiglia che in quella di mio marito c'erano persone che appartenevano alla polizia e all'esercito; quindi, avvisati del fatto che mio marito era ricercato, fummo aiutati a fuggire, subito dopo il golpe del 1973. Ci nascondemmo per un po' di tempo a Santiago, ma poi fummo convinti a chiedere asilo all'Ambasciata italiana, una delle tante che non aveva accettato il governo di Pinochet. Eravamo circa 200 persone nell'ambasciata e vi trascorremmo tre mesi prima di ottenere il salvacondotto per poter partire per l'Italia. In realtà, credevamo di dover stare nell'Ambasciata solo per qualche tempo; invece fummo costretti a lasciare il nostro Paese e vivemmo il primo mese in Italia a Ravenna. Benché secondo l'articolo 10 (cambiato nel 1986) lo Stato italiano potesse accordare asilo politico solo agli abitanti della Comunità europea, esso fu esteso a tutti gli esuli cileni che si erano rifugiati nell'Ambasciata, essendo essa territorio italiano".

Che ambiente politico e sociale ha trovato in Italia?

"Sicuramente molto favorevole: il governo democristiano era molto solidale, anche se ci fu accordato solo il diritto di restare.

Non vi erano leggi che regolavano l'immigrazione o strutture per i rifugiati. In quegli anni era come nel caso di un signore che ti invita nella propria casa, ti offre tutto ciò che desideri da mangiare, ma il suo frigorifero è assolutamente vuoto".

Il governo di Pinochet è durato 17 anni, in che modo è stato appoggiato dalla popolazione e quale è stato il processo che ha portato alla caduta della dittatura?

"Pinochet era appoggiato dalle Forze Armate, da una parte della popolazione e indirettamente dagli Stati Uniti, anche se non mancarono, però, alcuni ufficiali che si opposero al golpe in quanto fedeli alla Costituzione. Ma verso la metà degli anni '80 gran parte di coloro che appoggiarono il dittatore si pentirono delle loro scelte ed iniziò un processo molto lento di rifiuto della dittatura. Fu ricostruita Unidad Popular, organizzate manifestazioni, con una grande partecipazione anche delle donne. Io stessa, che ottenni l'amnistia dopo 12 anni passati in Italia, mi recavo spesso in Cile. Il passo falso di Pinochet fu, secondo me, quello di proporre il referendum nel 1988 per votare a favore o contro un suo nuovo mandato di otto anni; anche grazie ad una forte campagna propagandistica a favore del "NO", la popolazione votò contro, con il 58% dei voti. Così egli fu costretto a lasciare la Presidenza".

Gli anni del governo di Allende sono stati in gran parte del mondo un periodo di proteste giovanili animate da nuovi ideali. Al giorno d'oggi crede che questi ideali siano ancora vivi nei giovani?

"Sicuramente sì. Un esempio è costituito dagli studenti cileni, chiamati i 'pinguini' per le divise identiche che devono portare. Nel 2006 hanno manifestato per la cancellazione della legge organica sull'insegnamento, che è ancora in vigore in Cile dopo il regime del dittatore Pinochet. Fra le richieste c'era quella dei trasporti pubblici gratuiti e del miglioramento dell'istruzione. Di fatto, oggi combattono le stesse battaglie degli studenti degli anni '60 e '70".

Le ragioni di un'intestazione

di **Cristina Maggi e Silvia Marsicano**

Il VII Liceo Scientifico è stato intitolato a Salvador Allende, in seguito ad un percorso non facile da parte di studenti e professori, per ricordare un personaggio di importanza internazionale. L'Istituto è nato nel 1973, all'interno del complesso omnicomprensivo chiamato Centro Comunitario Giancarlo Puercher. Erano anni in cui in Italia dominava una tensione causata da scontri politici interni, da rivolte studentesche e da violenze terroristiche. Anche il Cile stava vivendo un periodo di crisi politica, dopo la morte del Presidente Salvador Allende e l'instaurazione della dittatura di Pinochet. Allende era stato per il Cile una guida verso la democrazia e l'autonomia, ma i suoi ideali socialisti non si realizzarono a causa del colpo di Stato dei militari. Il popolo cileno aveva perso il proprio leader che credeva nel suo Paese e nella realizzazione di un regime di convivenza democratica e di libertà di coscienza, di parola, di stampa e di riunione. Anche in Italia i giovani parteciparono alla sofferenza del popolo cileno. Per l'intitolazione del VII Liceo Scientifico fra le

diverse proposte avanzate ci fu anche quella relativa al nome di Salvador Allende. Solo un gruppo di professori, per quanto maggioritario, condivise la scelta. Altri indicarono come alternativa il nome dello scienziato Niccolò Copernico, perché pensavano che un uomo di scienza avrebbe potuto rappresentare il Liceo meglio di un uomo politico. La motivazione a favore di Salvador Allende proponeva il nome di un personaggio non solo politico, ma impegnato anche in campo sociale, scientifico e culturale in quanto medico, ministro della sanità e orientato al progresso. Anche gli studenti erano coinvolti nella scelta a favore del Presidente cileno. Nella mozione degli insegnanti favorevoli al nome di Allende si legge che: "I nostri giovani, che pure un anno fa hanno indicato, in questi anni di rigurgiti neofascisti non ancora efficacemente perseguiti, la loro volontà di intitolare la scuola al martire cileno, vedono sempre in lui un fulgido esempio di virtù morale e di civile impegno che non arretra neppure di fronte all'ultimo e totale sacrificio" (Deiana, a cura di, 1994, p. 104). Gli studenti che erano impegnati politicamente si riunivano in organizzazioni che si confronta-

vano verbalmente e talvolta fisicamente. Nel 1975 promossero una manifestazione di solidarietà al popolo cileno e chiesero al Preside di poterla realizzare nella scuola, invitando la Brigata Pablo Neruda, composta da giovani pittori, e anche gli Inti Illimani, un gruppo di musicisti cileni in quel momento esuli in Italia.

Poiché il permesso fu negato, la manifestazione si svolse nel cortile dell'Istituto, dove ebbe luogo il concerto degli Inti Illimani alla presenza degli studenti che avevano occupato il Liceo. La Brigata Pablo Neruda dipinse il murale che tutt'oggi si può osservare davanti all'ingresso della scuola. La manifestazione fu pacifica e vi parteciparono gli studenti di tutte le classi e i professori dell'Istituto in nome di un ideale di cui Allende era testimone. Da quel giorno, con decisione unanime, la scuola fu intestata a Salvador Allende: successivamente ci fu la ratifica delle autorità competenti. Grazie all'impegno politico di quei giovani, oggi si conserva

la memoria dei fatti accaduti in quel "lontano" periodo, affinché gli studenti che frequentano la scuola abbiano "negli anni della loro formazione una testimonianza perennemente valida e attuale" (Deiana, a cura di, 1994 p. 102) nel nome del loro Istituto intestato al Presidente cileno.



FOTO DI LEONARDO BROGIONI

Inti-Ilumani: storia di un mito musicale

di Lorenzo Basaglia e Lorenzo Tosi

L'universo musicale da sempre ha visto sorgere artisti che manifestano i propri ideali politici e sociali attraverso la loro musica e i loro testi; gli Inti-Ilumani sono un esempio classico per ciò che concerne questo tipo di espressione musicale. La loro storia ha inizio nel 1967, dall'incontro di un gruppo di laureandi in ingegneria all'Università Tecnica Statale di Santiago del Cile: i giovani studenti cambiano presto i loro progetti, decidendo di formare il gruppo musicale degli Inti-Ilumani, destinato ad un grande avvenire. Il nome scelto deriva dal dialetto Ayamara e si traduce come "sole dell'Ilumani", una montagna boliviana nei pressi della capitale La Paz. Gli Inti-Ilumani principalmente prendono spunto da artisti connazionali come Violeta Parra, Victor Jara e Sergio Ortega, con i quali partecipano al movimento di musica folk Nueva Canción Chilena, impegnato nella lotta per l'emancipazione dei popoli latinoamericani, che diverrà presto icona dell'espressione musicale a sfondo politico e sociale. Infatti, subito si riconosce un orientamento politico negli Inti-Ilumani, sollecitato dall'entusiasmo del popolo cileno per la coalizione di sinistra Unidad Popular, rappresentato dal leader socialista Salvador Allende.

La formazione iniziale è composta da cinque musicisti, che già nel corso dell'anno 1968 intraprendono una lunga tournée in Argentina. Segue una fiorente attività compositiva, interamente dedicata alle rivoluzioni in America Latina, in cui spiccano le memorabili interpretazioni di famosi brani popolari, come "La Cucaracha" o "Nuestro México Febrero Veintitrés", tratti dell'album "A La Revolución Mexicana". Nel 1970, con la vittoria alle elezioni presidenziali del Cile da parte di Salvador Allende, il complesso andino diviene progressivamente un simbolo dell'evoluzione sociale e politica in atto. Nelle loro canzoni iniziano a comparire testi di grandi poeti come Pablo Neruda e Rafael Alberti e conseguenza della loro nuova fama è la serie di famosi concerti tenuti nel 1972 in tutta l'America Latina, con la loro prima e storica formazione stabile: Max Berrù Carrion, José Miguel Camus Vargas, Jorge Coulon Larrañaga, Horacio Duran Vidal, Horacio Salinas Alvarez e José Seves Sepulveda.

Gli sviluppi più sorprendenti della storia degli Inti-Ilumani avvengono in seguito al colpo di Stato nel 1973 da parte del comandante in capo dell'esercito Augusto Pinochet, che costringe all'esilio i sei giovani, ai quali viene riconosciuto il diritto di asilo politico in Italia. Fine ben più tragica tocca a Victor Jara, al quale, dopo esser stato imprigionato, vengono spezzate le mani con le quali aveva sempre suonato la chitarra, prima della definitiva uccisione. Il golpe, quindi, determina l'avvento del periodo più significativo per la musica degli Inti-Ilumani, durante il quale essi scrivono una propria versione della famosa canzone "El Pueblo Unido Jamás Será Vencido" (Sergio Ortega, 1970), che assume un valore simbolico per la lotta contro la dittatura di Pinochet. È opportuno sottolineare il loro diretto contributo alle campagne per il ritorno alla democrazia nel loro Paese e come essi abbiano avvicinato e reso più sensibile il popolo italiano alle vicende che hanno colpito il Cile in questo periodo. A sorpresa di tutti, nell'ottobre 1988, nel referendum per la riconferma del governo di Pinochet vince il "NO" che pone fine alla sua dittatura. Dopo aver attraversato una fase incisiva della loro carriera, gli Inti-Ilumani ritornano in Cile, dove tengono un concerto di Amnesty International come emblema di un grande messaggio di pace, al fianco di straordinari nomi del panorama musicale, come Bruce Springsteen, Sting, Peter Gabriel, Tracy Chapman e Youssou'n Dour.

Gli anni novanta sono caratterizzati da una serie di tournée mondiali negli Stati Uniti, in Turchia, ancora in Italia, in Giappone, in Spagna, in Australia e in Polonia, condividendo il palco ancora una volta con grandi artisti come Miriam Makeba e Mercedes Sosa. Dal 1997 gli Inti-Ilumani collaborano con orchestre di un certo spessore, proponendosi come nuovi sperimentatori e ricercatori di molte contaminazioni musicali nell'ambito della "world music". Ecco una delle frasi più significative a supporto della loro attività: "Non siamo mai stati così politici da usare la politica come propaganda. Non siamo un gruppo politico in questo senso, ma siamo sempre occupati politicamente. Abbiamo un concetto di società e relazioni inter-umane e cerchiamo di convertire le nostre idee in suono, non fare parte dell'uno o dell'altro partito politico, ma in un certo qual modo portare in giro un mondo migliore." (Inti-Ilumani, Internet)

Il loro percorso musicale non è mai tramontato. Infatti ancora oggi, con alle spalle più di quaranta album pubblicati, non solo rappresentano un mito della musica folclorica e popolare, ma anche un'immagine emblematica rispetto al mondo della ricerca musicale attraverso l'utilizzo di strumenti come chitarra, tiple colombiano, charango, cuatro venezuelano, sikus, quena, rondador, bombo leguero, zampona, maracas, guiro, quijada e pandereta, a cui si affiancano strumenti provenienti dalla musica colta come violoncello, contrabbasso e violino. Il loro suono non è mai svanito e riesce sempre a creare una melodia trascinate, che ha la forza di coinvolgere l'ascoltatore, avvolgendolo in una spirale di intense emozioni.

FABIO PISATI: UNO STUDENTE DELLA PRIMA ORA

di Lorenzo Pisati e Shehab Mohamed

Fabio Pisati, oggi cinquantenne, era uno studente che frequentava il Liceo "Allende", nei primi anni della sua formazione superiore. Ha partecipato attivamente alla vita politica dell'Istituto militando in formazioni della nuova sinistra e nell'area del dissenso cattolico. Quest'intervista nasce con lo scopo di testimoniare la storia e le vicende che hanno caratterizzato la nascita della nostra scuola e in particolare l'intitolazione a Salvador Allende.

Gli studenti sono stati coinvolti nell'intestazione dell'Istituto a Salvador Allende?

"Sì. In precedenza la scuola veniva chiamata in modo asettico 'VII Liceo Scientifico' e si cercava un nome appropriato. Gli studenti seguivano molto le vicissitudini politiche e sociali internazionali: dalla guerra del Vietnam al golpe in Cile. Aveva suscitato orrore il colpo di Stato con il bagno di sangue che ha avuto come vittime molti democratici (fucilati nello stadio di Santiago, scomparsi ed eliminati). Nel nostro Liceo, in quel primo anno (1973), vi erano state numerose assemblee e manifestazioni per la difesa della democrazia cilena. Anche se all'interno dell'Istituto vi erano diverse realtà politiche, dai giovani del PCI alle organizzazioni della nuova sinistra (Movimento Studentesco, Lotta Continua, Avanguardia Operaia), dai ragazzi che si riconoscevano in CL a chi non partecipava attivamente alla politica: tutti si unirono nella denuncia della repressione avvenuta in Cile. L'intitolazione a Salvador Allende non è avvenuta senza difficoltà. Infatti anche se la maggioranza delle persone era d'accordo, dovettero passare alcuni anni per la definitiva approvazione, a causa di problemi burocratici legati all'approvazione da parte delle istituzioni (Comune, Provincia ecc.)."

Com'era il clima politico in Italia, a Milano e nell'Istituto nei primi anni Settanta?

"All'inizio degli anni Settanta, nel nostro Paese, vi era una profonda spaccatura nella società civile, che aveva portato ad una profonda divisione politica fra le forze di Sinistra e la Democrazia Cristiana al governo. In Italia l'onda lunga del '68, la protesta giovanile e le grandi lotte operaie iniziate con l'autunno caldo del 1969, continuavano a vivere nel confronto politico e nella coscienza civile perché non erano stati risolti i grandi nodi della disparità sociale e della scolarizzazione di massa. Per arrestare questo processo, la destra reazionaria aveva adottato la 'strategia della tensione'. Attraverso attentati e l'uso delle forze dell'ordine in chiave repressiva, cercava di alzare il livello di scontro po-

litico e sociale allo scopo di intimidire la società per un possibile colpo di Stato. A Milano il clima politico era carico di tensione e produceva pesanti scontri. Molte manifestazioni studentesche e operaie spesso venivano repressate. I gruppi politici di destra che si richiamavano al fascismo aspiravano ad ottenere una visibilità politica arrivando a scontrarsi in piazza Duomo e uccidendo anche un agente di polizia lanciando bombe a mano. Nella nostra scuola il confronto democratico era sempre stato al primo posto, nonostante le divisioni interne: si conviveva sulla base di un dialogo aspro ma civile. Come ostacolo a questo processo, nel 1973, un gruppo organizzato di fascisti, armati di coltelli e bottiglie incendiarie, cercò di irrompere nella scuola per stabilire collegamenti all'interno. La pronta reazione degli studenti riuscì a respingere l'attacco".

Con il passare degli anni è rimasto un senso d'identità particolare nella sua formazione legata al nome di Allende?

"Sì. Nella mia formazione culturale Allende, come Che Guevara, sono rimasto un simbolo di lotta democratica per l'emancipazione dei popoli pur seguendo percorsi diversi nella direzione della democrazia. Allende, a differenza di molti politici che scapparono per salvare i loro interessi, rimase a testimoniare e soprattutto morire per le proprie idee. Mi ricordo, in quel periodo, le manifestazioni a cui ho partecipato e l'interesse per la musica popolare cilena (Inti Ilumani). Le lotte per la democrazia in Cile, per la libertà del Vietnam, contro il regime dei colonnelli greci fanno parte del ricordo della mia sensibilità giovanile: sono sempre stati uno stimolo positivo per capire e cercare di trasformare la nostra società ingiusta".

Dopo l'esperienza scolastica ha avuto rapporti con l'Istituto Allende?

"No. Devo dire che solo saltuariamente ho messo piede nella scuola, tuttavia i miei figli frequentano l'Istituto".

Come giudica oggi la celebrazione del centenario della nascita di Allende e del 35° anniversario della sua morte?

"Giudico importante e fondamentale la celebrazione del ricordo di Salvador Allende. La sua storia è legata al processo di emancipazione sociale in Sud America, e solo il suo martirio, probabilmente, ha aperto gli occhi al mondo: grazie a questo episodio la società cilena ha saputo resistere contro l'imperialismo americano, impersonificato dal generale Pinochet. Numerose sono state le reazioni negli Stati sudamericani: un processo lento ma inesorabile di indipendenza inizialmente economica ed in seguito politica come in Nicaragua, Argentina, Brasile, Bolivia ecc."

Guglielmo Landi: l'esempio della "via cilena al socialismo"

di Gabriele Bersanetti

Guglielmo Landi, cinquantatré anni, è oggi consulente bancario e nell'anno scolastico 1973/74 studente di una classe quinta del VII Liceo Scientifico di Milano, l'odierno "Salvador Allende".

Qual era il clima sociale e politico in Italia a ridosso del colpo di stato nei mesi successivi ad esso?

"C'era un clima particolarmente acceso di mobilitazione sociale in quegli anni. Allende era un uomo molto conosciuto in Italia per tanti parallelismi che si avevano qui da noi con la situazione cilena; cioè una democrazia che cercava di fare un balzo in avanti, purtroppo contrastata da multinazionali e grandi potenze politiche ed economiche internazionali (come ad esempio gli Stati Uniti, durante la presidenza Nixon, con i cosiddetti 'consiglieri' statunitensi che tentarono di impedire l'elezione di Allende tramite il finanziamento dei partiti politici avversari). Era un modo diverso di vedere la situazione per la sinistra riformista e i gruppi 'rivoluzionari' nel nostro Paese".

Gli studenti dunque discutevano questi problemi?

"Soprattutto all'interno del VII Liceo questi temi suscitavano grande interesse, soprattutto nei cosiddetti movimenti studenteschi dell'epoca, come la FGC (Federazione Giovanile Comunista) e in un gruppo di cattolici piuttosto agguerriti che era CL (Comunione e Liberazione). Ciononostante nei giorni del colpo di Stato ci furono meno divisioni di quanto ci si potesse aspettare dagli studenti. Ovviamente erano tutti d'accordo che l'azione di un colpo di Stato fosse un atto autoritario e quindi non sarebbe mai dovuto accadere. Diverso era il pensiero

dei professori che, invece, erano molto divisi al riguardo".

Il nome e la popolarità di Allende sono stati al centro della mobilitazione politica per la prima volta dai giovani di quegli anni?

"In effetti gli studenti in qualche modo hanno creato con movimenti e cortei la sua popolarità in Italia e hanno portato avanti e alimentato quello che era il suo ideale politico, che si è formato in quel periodo e si è ripreso anche negli anni successivi al '74".

E la questione degli Inti-Ilumani chiamati a suonare nel liceo?

"Purtroppo non ero presente perché ero già andato via dalla scuola da un anno, subito dopo l'esame di maturità, e non vidi il corteo e il concerto nel cortile della scuola. Quello che ricordo perfettamente è il periodo del '73, l'anno del colpo di Stato, quando ci fu un'assemblea generale e l'occupazione della scuola. Questo genere di occupazioni accadeva raramente nell'Istituto poiché spesso si riusciva a trovare un accordo tra presidenza, professori e studenti, rendendo l'occupazione inutile. Ricordo una settimana intera di dibattiti sulla situazione del Cile, le prospettive, i paralleli con l'Italia e la partecipazione alle discussioni di diverse personalità istituzionali, anche se adesso il nome di alcune mi sfugge. Vi fu anche un'assemblea dei tre istituti, Torricelli, Custodi e VII Liceo, che propose che quest'ultimo fosse intestato a Salvador Allende".

Tutto questo si colloca in una situazione cittadina di solidarietà con il Cile?

"Sicuramente era molto sentito l'accaduto e si pensava alle ripercussioni che avrebbe avuto sulla politica italiana. Si pensò, inoltre, che in quegli anni si era

anche acceso il dibattito sul famoso 'compromesso storico'; quindi gli animi erano molto vivi nell'elaborare nuove idee e cercare di cambiare il Paese. Il "compromesso storico" è il frutto della linea politico-strategica teorizzata ed attuata a partire dal 1973 dal segretario del Partito Comunista Italiano Enrico Berlinguer, con lo scopo di interrompere la cosiddetta 'conventio ad excludendum' e mettere al riparo la democrazia italiana da pericoli di involuzione autoritaria e dai tentativi di golpe verificatisi negli anni della cosiddetta strategia della tensione; pericoli messi in evidenza dal golpe cileno, avvenuto nello stesso anno. Il compromesso storico auspica una collaborazione organica fra tutti i partiti che godevano della maggiore rappresentatività popolare (Democrazia Cristiana, Partito Comunista Italiano, Partito Socialista Italiano), in modo da coagulare il massimo consenso possibile intorno alle istituzioni democratiche e, attraverso l'attuazione di una politica riformista, prevenire il riemergere di tentazioni autoritarie".

Gli anni '70 in Italia, periodo di grande mobilitazione di carattere socialista e comunista, alimentavano nei giovani la prospettiva di una rivoluzione sociale e politica?

"Dalla fine degli anni '60 fino al '74 (non erano ancora gli 'anni di piombo'): c'era una volontà da parte dei gruppi sociali di voler cambiare un'Italia ormai appassita e vincolata da principi politici superati da tempo. Il movimento socialista cileno era considerato una corrente un po' troppo moderata, ma comunque abbastanza forte, secondo me, per combattere la reazione e realizzare anche da noi una 'via italiana al socialismo'".

Andrea Marino: Allende, un eroe moderno da non dimenticare

di **Alessio Harhash e Francesco El Euchì**

Presente fin dalla nascita dell'Istituto "Salvador Allende", il docente di italiano e latino Andrea Marino ha partecipato all'istituzione del liceo nei primi anni '70. A cento anni dalla nascita di Allende si propone oggi una ricostruzione della nascita dell'Istituto dedicata anche e soprattutto alla figura storica di questo grande personaggio di livello internazionale. Ci troviamo di fronte ad un "vuoto di memoria" da dover colmare. Bisogna fermarsi, fare un passo indietro e seguire tappa per tappa la formazione dell'Istituto grazie anche all'aiuto di uno dei testimoni della prima generazione di professori del Liceo, il professor Andrea Marino appunto.

Quando è venuta la denominazione "Salvador Allende"?

"Allora io ero ancora un giovane supplente, erano gli anni '71-'72, e mi ricordo che, terminata la giornata scolastica nel VII Liceo Scientifico di via Murialdo, andavo col preside Bruno Cavallini a vedere il procedimento dei lavori del complesso nelle vicinanze di piazza Abbiategrosso. Per cui in un certo senso l'ho visto crescere: era il

primo complesso scolastico onnicomprensivo non solo della Provincia ma anche dello Stato. Inaugurato, il complesso fu intestato a Giancarlo Puecher, mentre l'Istituto aveva ancora la vecchia denominazione di VII Liceo Scientifico di Milano. In seguito, il dramma dell'esperienza cilena interrotta brutalmente nel '73, colpì molto l'opinione pubblica e da qui nacque il nome "Salvador Allende".

Com'è nata l'intestazione "Salvador Allende", legata all'esperienza del socialismo cileno stroncata da un colpo di stato?

"Il nome di Salvador Allende è saltato fuori in seguito a diverse iniziative promosse dagli studenti. In particolare ciò che ha dato la reale spinta è stato il concerto degli Inti Illimani che ha accentuato l'attenzione verso Allende e il mondo cileno. Così per la denominazione dell'Istituto ad un gruppo numeroso di professori è venuto spontaneo il nome di Allende principalmente per due motivi. Il primo riguarda la sua funzione simbolica di difensore dei diritti dei più deboli e difensore della democrazia, che invitava così gli studenti a riflettere. Il secondo motivo invece riguardava la sua professione.

Allende infatti era un medico, legato quindi al mondo scientifico, ma era anche attento alla dimensione umanistica. Rappresentava perciò un'unità culturale tra il mondo scientifico e quello umanistico, un'unità che ogni uomo dovrebbe realizzare. Tutt'oggi esiste questa netta contrapposizione tra scientifico e umanistico, che rappresenta quindi un problema irrisolto".

Oggi dato il forte cambiamento dell'Italia, dell'Europa e del mondo, il simbolo di Allende ha ancora la stessa validità?

"Oltre alla sua unità culturale nel contrasto tra le conoscenze scientifiche e quelle umanistiche, egli rappresenta anche il difensore di alcuni valori come la pace e la libertà. Rappresenta quindi valori ancora attuali, che nessuna revisione o revisionismo può limitare o ridurre. Proprio in questo periodo la figura di Allende si rivolge alla nostra sensibilità, e non deve assumere solo caratteri storici limitati al Cile, ma anche caratteri simbolici rivolti alle nuove generazioni. Allende continua a parlare alla generazione del nostro tempo e soprattutto ai giovani. Tra l'altro la figura di Allende, purtroppo, è poco conosciuta. Io ricordo che vi è stata una lunga battaglia per l'intestazione in

opposizione alle resistenze da parte delle istituzioni, che non volevano. Dopo che si è giunti finalmente all'inaugurazione ufficiale intorno agli anni '80, dal Provveditorato arrivavano informazioni in cui si parlava di "Sant'Allende" anziché "Salvador Allende". Questo avveniva perché non lo si conosceva. Molti studenti che oggi frequentano l'Istituto non sanno chi è Allende e anche per questo bisogna ritornare a conoscerlo per l'incidenza che può avere nella loro formazione".

Prima si è parlato della ripresa della figura di Allende, in che modo lei vuole ripresentarlo?

"Non bisogna considerare Salvador Allende come espressione di un'ideologia. Egli amava dire che non era fazioso, anche se aveva fatto una ben precisa scelta politica, il socialismo democratico. Ma soprattutto aveva scelto la difesa dei più deboli, della legalità, della pace, tutti valori che egli ha incarnato e testimoniato fino alla fine. Una volta ho paragonato il suo suicidio con il suicidio di Catone, attraverso il quale egli ha testimoniato valori non riconducibili a un'ideologia, ma valori universali, appartenenti all'umanità, per i quali egli ha combattuto molto ed è morto per essi".

Romana Cortese: Allende esempio di integrità morale

di **Aleh Budrevich e Simone Spazzapan**

La prof.ssa Romana Esposito Cortese, docente di Lettere nell'Istituto "Salvador Allende", era presente nel Collegio dei docenti del 1975 in cui fu presentata la mozione per intestare ad Allende il VII Liceo Scientifico nella nuova sede, che corrisponde a quella attuale.

Quale era il contesto in cui è nata la proposta di intestare il VII Liceo Scientifico a S. Allende?

"Il contesto era molto tormentato e di non immediata comprensione per una serie di cause che soltanto nel corso degli anni si sono rese evidenti. Il nascente Liceo, nella sua nuova sede ricca di spazi e parte integrante del complesso onnicomprensivo intitolato a Giancarlo Puecher (con l'Istituto di Ragioneria 'P. Custodi' e l'Istituto per Chimici 'E. Torricelli'), era frequentato da numerosi studenti di diverse estrazioni sociali e orientamenti socio-culturali. L'atmosfera e l'ambiente nella zona del sud Milano favorivano un confronto positivo di diverse posizioni e ideologie. Pur tra le tensioni e gli evidenti contrasti, la proposta di dedicare la scuola alla memoria di Salvador Allende fu accolta con entusiasmo da tutti coloro che vivevano con passione gli ultimi eventi della storia del Cile. Elementi chiave della discussione furono, l'una, la proposta vincente di orientamento politico e l'altra che conglobava in sé tutti gli altri orientamenti nati anche dalla perplessità sull'opportunità di legare un evento drammatico di storia dell'America Latina ai problemi della scuola italiana in crisi dopo il 1968".

Questa contrapposizione interna rifletteva la condizione di contrasto presente nella società italiana e milanese in particolare?

"Sì certamente, perché si viveva un clima generale di tensione. In qualità di insegnante era sempre più necessario tenere 'porte aperte e finestre aperte', cioè prestare attenzione a tutti gli eventi che accadevano. Talvolta, anche a Milano, come nel resto del Paese, non era prevedibile né programmabile lo svolgersi dei fatti di giorno in giorno. Era uno stato di disagio, ma anche di euforia quella che ha caratterizzato il corso degli anni Settanta".

La memoria di Allende è stata coltivata nel tempo? Ha influito nella formazione e ha creato identità tra gli studenti e tra gli insegnanti, o si è persa?

"Dal punto di vista dei giovani, alcuni particolarmente attivi, che facevano parte della FGC o di altre organizzazioni studentesche, il ricordo di Allende incitava a partecipare con entusiasmo alle manifestazioni cittadine. Dall'aula 'Franceschi', sita al pian terreno dell'Istituto, dove si riunivano gli studenti per prendere decisioni sulle attività della giornata, partiva il gruppo con lo striscione 'Allende' che si dirigeva verso il centro cittadino. Al suo seguito si aggiungevano i liceali del 'Manzoni' legati da un filo di intesa con altre scuole del centro di Milano. Purtroppo, all'interno della scuola la situazione non era

sempre rilassata e serena e la sala insegnanti non rappresentava il luogo adatto per discutere con equilibrio gli eventi che stavano accadendo intorno a noi. In questo contesto, con varie vicissitudini, i giovani hanno vissuto con orgoglio il loro protagonismo, mentre affermavano con entusiasmo 'io sono dell'Allende'".

Nel caso dell'Istituto "Allende" viene riconosciuta questa identità. Questo dato di fatto è dovuto ad un particolare interesse coltivato dai docenti e dagli studenti?

"Come accade in quasi tutti gli istituti superiori, in cui i neoiscritti non hanno conoscenza storica dei personaggi che hanno dato il nome alla propria scuola, anche all' 'Allende' gli studenti acquisiscono consapevolezza del corso degli anni, solo per merito di alcuni docenti, esperti della storia del Cile. In particolare, attraverso la conoscenza di un politico protagonista e vittima degli eventi, gli studenti recuperano la memoria di fatti (riguardanti l'America Latina), ancora oggi mantenuti dietro una cortina di colpevole silenzio. Dalla curiosità di sapere ciò che accade nasce il desiderio di fare in modo che certi fatti non accadano più nel futuro".

Come valuta l'esperienza di Allende dal punto di vista personale, sia nel passato sia nel presente, alla luce anche del ritorno alla democrazia in Cile?

"A quei tempi che cosa sapevo io di Salvador Allende e della situazione politica cilena? Purtroppo, avevo soltanto notizie che arrivavano per mezzo della televisione, la quale informava poco e si sottraeva o sfuggiva a certe domande. Certo, ci si sarebbe potuti documentare, ma su quale materiale? Perché non era affatto a portata di mano. Trent'anni fa, la mia idea di Allende era quella di un politico martire degli eventi. Dalle immagini che giungevano egli era avvolto da una folla di popolo che lo acclamava, lo amava e lo applaudiva al termine dei suoi discorsi che trasmettevano ideali e sogni. Musica e canti accompagnavano i suoi interventi e nelle nostre orecchie riecheggiavano le parole di un inno popolare: 'El pueblo unido jamás será vencido', entusiasmante come un grido di vittoria. Oggi la figura di Allende si è come illimpidita e il personaggio storico è diventato il simbolo di una pagina gloriosa della storia del XX secolo rivolta all'autodeterminazione dei popoli. Quindi, anch'io lo identifico con il celebre personaggio del catone dantesco, secondo un'intuizione felice del prof. Marino. È il Catone che raccoglie in sé entrambe le figure storiche, Cato Maior il moralista e il Catone Uticense disposto a togliersi la vita in difesa della libertà. L'eroe Salvador Allende, di fronte al fallimento della sua attività politica, preferì mantenere vivo il sogno in nome di un ideale. Molti sono i politici che si sono occupati di utopia, ma purtroppo 'i sogni muoiono all'alba', diceva Montanelli. La figura di Allende rimane come un esempio di integrità e coerenza, volontà di realizzare e di credere nella possibilità di una società più giusta e di un mondo migliore".

Particolare del murale eseguito nel 1975 dalla brigada Pablo Neruda sui muri dell'Istituto di Istruzione Superiore "S. Allende" - Milano



FOTO DI LEONARDO BROGIONI

"Mare Rosso Rame": una drammaturgia per il Cile

di **Tommaso Savino e Irene Conca**

Nell'ambito delle iniziative legate al convegno sul centesimo anniversario della nascita del presidente cileno Salvador Allende, un gruppo di studenti, sotto la guida del regista Marco Pernich, ha elaborato uno spettacolo teatrale. Il laboratorio ha messo a disposizione dei ragazzi i mezzi per conoscere e raggiungere una realtà a loro molto lontana, anche nel tempo, come quella cilena; è attraverso questi mezzi che gli studenti hanno elaborato e scritto lo spettacolo. La scena ha una forma fresca e facilmente comprensibile nel suo significato più profondo: si tratta infatti di un teatro "di giovani per i giovani" a scopo, oltre che "ludico", soprattutto formativo.

Il dialogo tra passato e presente fa da filo conduttore all'intera storia. "Mare Rosso Rame", questo il titolo dello spettacolo, narra le vicende di una famiglia benestante, che visse da vicino gli anni del socialismo di Allende e, a seguire, gli anni della dittatura di Pinochet.

Una famiglia borghese come tante, composta da un padre conservatore e misogino, una madre sola e prigioniera del marito e due figlie politicamente schierate su linee opposte. Ma è al figlio più piccolo, un bambino che vive il golpe come un giorno di vacanza dalla scuola, che è stato affidato il messaggio più importante: una volta cresciuto, diventerà professore in un liceo e sentirà la necessità di raccontare ai propri studenti il passato del Cile attraverso le memorie della propria famiglia (Isabel Allende, 1983). Egli è convinto che l'unico modo per evitare che gli errori commessi possano ripetersi sia ricordare: lo spettacolo è infatti strutturato come un susseguirsi di ricordi. Il professore spera che avvicinando i propri studenti alle loro radici, questi possano costruire un futuro più solido per il proprio Paese. Egli rappresenta la generazione cilena che ha vissuto all'oscuro di tutto, quel campione di popolazione a cui è stata nascosta la verità.

L'intento è proprio quello di far percepire allo spettatore quanta importanza abbia l'informazione per far fronte a fenomeni di manipolazione, come quello attuato durante la dittatura cilena. In Cile, infatti, un'intera generazione ha vissuto una spietata dittatura senza poter conoscere nei particolari di quali atrocità si sia macchiata la giunta militare di Pinochet.

Gli studenti del gruppo teatrale vogliono spingere i propri coetanei, e gli adulti, a combattere e distruggere i mostri della disinformazione e della mancanza di memoria. Nel loro lavoro si legge la volontà di dare una spinta alle nuove generazioni, valorizzare la ricerca della verità, senza mai accontentarsi di quello che si è raggiunto, per contrastare i "venditori di fumo" (Pivato, 2007), pronti ad annidarsi dentro ogni silenzio e ogni amnesia delle coscienze.

L'autodeterminazione dei popoli è un diritto inderogabile: questo il messaggio che si ricava dalla drammaturgia proposta dai giovani dell'Istituto "Allende". Volgiamo uno sguardo al passato del Cile di Allende, guardiamo quella lontana democrazia voluta dal popolo, e cerchiamo di capire perché sia stato così facile per l'imperialismo e il conservatorismo distruggere il sogno cileno. Interrogiamoci sul nostro presente, chiediamoci se viviamo attivamente la vita del nostro Paese e la nostra storia: questo il messaggio di coscientizzazione e di speranza che emerge dalla drammaturgia. Ricordando però che la democrazia è fondata sulla responsabilità: infatti in Cile, restaurata la democrazia, la giustizia piena di cui molti erano assetati non poteva essere rivendicata, se non causando una guerra civile, cioè un'ingiustizia sociale. Fu proprio la pazienza e la misura dei dirigenti e della gente comune a garantire l'ordine e la sicurezza. Tali requisiti sono tutt'ora indispensabili per una democrazia che voglia considerarsi tale, poiché essa esiste solo se garantita dalla responsabilità individuale e dalla solidarietà sociale.

BIBLIOGRAFIA

- **S. Allende**, *La forza della ragione*, Editori Riuniti, Roma 1973
- **M.R. Stabili**, *Il Cile dalla repubblica liberale al dopo Pinochet (1861-1990)*, Giunti, Firenze 1991
- **G. Deiana** (a cura di), *Il Cile di Allende e noi: per non dimenticare e per capire l'oggi*, Liceo Scientifico "S. Allende", Milano 1994
- **D. Manera** (a cura di), *Compañero Presidente*, Feltrinelli, Milano 2006 (con 2 film in DVD: "La memoria ostinata" e "Salvador Allende")
- **L. Aguzzi**, *Il pensiero politico di Salvador Allende*, in G. Deiana (a cura di), cit.
- **L. Aguzzi**, *Salvador Allende. L'uomo, il leader, il mito*, Ediesse, Roma 2003
- **L. Aguzzi**, *Salvador Allende: dal socialismo al mito*, in D. Manera (a cura di), cit.
- **L. Aguzzi**, *Cronologia della vita e dell'attività politica di Salvador Allende Gossens*, in D. Manera (a cura di), cit.
- **M. Cooper**, *Io e Pinochet*, Feltrinelli, Milano 2002
- **M. Clerici** (a cura di), *Allende. L'altro 11 settembre/30 anni fa*, L'Unità, Roma 2003
- **P. Hutter**, *Diario dal Cile 1973/2003*, Il Saggiatore, Milano 2004
- **L. Lanzanova e N. Luisi** (a cura di), *Cile: ricostruire una democrazia. Dalla solidarietà alla cooperazione*, Cestas - Icei, Milano 1999
- **P. Mayorga**, *Il Condor nero. L'Internazionale fascista e i rapporti segreti con il regime di Pinochet*, Sperling & Kupfer, Milano 2003
- **G. Miglioli** (a cura di), *Desaparecidos. La sentenza italiana contro i militari argentini*, Manifestolibri, Roma 2001
- **I. Moretti**, *In Sudamerica*, Sperling & Kupfer, Milano 2000
- **T. Moulian**, *Una rivoluzione capitalista. Il Cile, primo laboratorio mondiale del neoliberismo*, Mimesis, Milano 2003
- **Aa. Vv.**, *Mapuche. Storia e cultura di un popolo in lotta*, Punto Rosso, Milano 1996
- **G. Roverato**, *Salvador Allende e il Cile Socialista*, in *I personaggi della storia contemporanea*, a cura di R. Rainero, Marzorati, Milano 1990
- **I. Allende**, *La casa degli spiriti*, Feltrinelli, Milano 1983
- **P. Verdugo**, *Gli artigli del puma. I crimini della Carovana della morte nel Cile di Pinochet*, Sperling & Kupfer, Milano 2006

segue da pagina 3

Allende: il "compañero Presidente"

di Simone Marziani e Marco Vacca

economico all'interno della società. Al culmine di questo progetto di giustizia sociale si collocano la riforma agraria e la nazionalizzazione delle miniere di rame. Già nel 1972 Allende deve affrontare l'ostilità della borghesia contraria alla sua politica economica e quella della sinistra più estrema che punta ad andare oltre la legalità costituzionale e parlamentare (Roverato, 1990). Nel 1973 il Presidente decide di inserire esponenti dell'esercito cileno nel governo: decisione che si esponeva al rischio della possibilità di un colpo di stato, permettendo però la vittoria di Unidad Popular alle elezioni politiche dello stesso anno. La situazione è ormai troppo critica a causa dell'inflazione e della crisi economica provocata anche dagli Stati Uniti, i quali fanno precipitare il valore del rame sul mercato mondiale (Stabili, 1991). Inoltre aumentano gli scioperi e continua l'ostilità della borghesia. Nonostante ciò il presidente vuole scongiurare l'ipotesi di un colpo di Stato. Tale scelta è invece attuata dai militari, i quali l'11 Settembre 1973 fanno bombardare il palazzo presidenziale causando la morte di Salvador Allende e dei suoi collaboratori. Dopo il golpe si instaura in Cile una dittatura militare sotto il generale Augusto Pinochet, il quale abolisce la Costituzione e tutte le conquiste sociali attuate dopo lotte e contrasti nel corso degli anni difficili della presidenza Allende.



Murale eseguito nel 1975 dalla brigada Pablo Neruda sui muri dell'Istituto di Istruzione Superiore "S. Allende" - Milano